



# La passione di Cristo

(The passion of the Christ - 2003)

di Mel Gibson

con James Caviezel, Maia Morgenstern, Monica Bellucci, Rosalinda Celentano, Claudia Gerini, Ivano Marescotti, Sergio Rubini

Drammatico - 130 minuti – Usa/Italia

*Il film si concentra sulle ultime dodici ore di vita di Gesù di Nazareth. Inizialmente Cristo è nel Giardino degli Ulivi in cui si reca per pregare, dopo l'ultima cena. Tradito da Giuda, Gesù viene arrestato e trattenuto entro le mura di Gerusalemme. I capi dei Farisei lo accusano di essere blasfemo e ogni imputazione contro di lui si concretizza nella condanna a morte.*

“La passione di Cristo” non lascia indifferenti. Anche il più neutrale degli spettatori è obbligato a schierarsi. La storia in se stessa non consente di restare impassibili. Il racconto di Gesù che si lascia immolare sulla croce esige da chiunque, credente e non, un confronto con la propria coscienza, con la propria esistenza, con il valore della vita di ciascun individuo. Al dramma della vicenda si somma la scelta del regista di raccontare con le immagini il sacrificio, risolutamente e senza paura. I dialoghi, interamente in aramaico e latino, passano in secondo piano, ma contribuiscono brillantemente a calare il pubblico in una dimensione contemporaneamente storica ed astratta, senza tempo. L'autore non torna indietro neppure quando sarebbe più comodo. Il soggetto basta a se stesso, non occorre aggiungere altro. Quando Gibson non si allontana dall'essenziale, il suo è un grande film.

Il regista non risparmia nulla alla platea. Quasi con crudeltà Gibson impone allo spettatore di identificarsi con la prospettiva capovolta che Gesù osserva, mentre cade a terra, al termine della flagellazione. Una Via Crucis reale in cui la sofferenza è esibita fino a togliere il respiro. Più volte si ha la tentazione di urlare “Basta!”. L'emozione è fortissima, a tratti insostenibile e feroce.

Quanto Gibson sia stato fedele alla lettura critica delle fonti e dei Vangeli, poco importa. E' chiaro che “La passione di Cristo” non si propone di ricostruire storicamente, non è questo il suo intento. Chi cerca una verifica, una semplice documentazione dei fatti, rimarrà deluso. L'intenzione del regista si palesa fin da subito. La chiave interpretativa del film è racchiusa interamente nella citazione che compare all'inizio: “Egli è stato trafitto a causa delle nostre trasgressioni, stroncato a causa delle nostre iniquità, grazie alle sue ferite noi siamo stati guariti” (Isaia). Ogni singola parola di questa premessa diviene immagini in movimento.

Gibson vuole “dare vita ad un'opera che diventi fonte di riflessione per un pubblico eterogeneo”, desidera che “il messaggio di enorme coraggio e massimo sacrificio di Cristo possa ispirare alla tolleranza, all'amore e al perdono”, nulla di più lontano dalla pura cronaca.

Sarebbe riduttivo dire che Jim Caviezel interpreta “La Passione di Cristo”. L'attore americano la vive anche sul corpo, la fa autenticamente sua, ne diviene l'incarnazione. Una straordinaria Maia Morgenstern (Maria) regala alcune delle sequenze più commoventi. Sorprendente, ma non troppo, Rosalinda Celentano. L'attrice italiana è Satana. Ambigua, tentatrice, pericolosamente affascinante è davvero brava. In un ruolo in cui è facilissimo scivolare nell'eccesso, Rosalinda opera una riduzione ai minimi termini estremamente efficace. Indimenticabile l'ultimo tratto della Via Crucis: Satana e la Vergine Maria ai due lati opposti della strada verso il Golgota. La tentazione e la nuova Eva; un bivio che rappresenta due possibili finali, rispetto alla scelta di Cristo di compiere la volontà del Padre. Un dilemma, posto in altri termini, all'umanità intera.

**VENERDI' 12 NOVEMBRE – 20 ANNI DI CINEFORUM – SALA PIO X**